

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento editoriale: Claudio Iannuri  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64  
00184 Roma; redazione@romasette.it  
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00  
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Direzione vendite - Via della Pigna 13a  
00186 Roma - Tel. e fax 066790295  
Publicità: Publicingue Roma - Tel. 06.3722871

## imbreve

### la celebrazione

**Beato Giovanni Paolo II, reliquiario «ex sanguine» a Sant'Agnese in Agone**



Giovedì 10, nella chiesa di Sant'Agnese in Agone a piazza Navona, arriverà dalla Polonia il reliquiario «ex sanguine» del beato Giovanni Paolo II. Alle 21 il direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, don Maurizio Mirilli, celebrerà la Messa. Seguirà l'adorazione con la lettura di meditazioni sull'Eucaristia del Papa polacco.

## Oggi la Festa diocesana della famiglia e della scuola cattolica al Divino Amore

«La famiglia al tempo di internet» è il tema della tavola rotonda che oggi aprirà la Festa diocesana della famiglia e della scuola cattolica. L'appuntamento è alle 10 nell'auditorium del santuario del Divino Amore. A confrontarsi, moderati dal direttore del Centro diocesano per la pastorale familiare monsieur Paolo Mancini, saranno il cardinale vicario Agostino Vallini, il giornalista Saverio Gaeta e lo psichiatra Tonino Cantelmi. Momento centrale della giornata, alle 12, sarà la Messa presieduta dal cardinale vicario nel nuovo santuario. Quindi, nel pomeriggio, spazio alle attività educative, culturali e ricreative, attraverso gli stand delle diverse associazioni che aderiscono all'iniziativa. Sempre nel pomeriggio, in programma anche due concerti: il primo della corale Virgo Fidelis dell'arma dei Carabinieri e il secondo della banda musicale della Guardia di Finanza. Nel corso della festa, molte famiglie presenteranno il loro realtà associative e i loro servizi nel



«Villaggio della famiglia», costituito da numerosi stand. Prevista anche la premiazione del concorso che nelle scorse settimane ha impegnato bambini e ragazzi di diverse scuole romane, che hanno partecipato con disegni e testi sul tema «Il più grande spettacolo dopo il big-bang siamo noi: la mia famiglia».

### EDITORIALE

## LA CARITÀ A CUI LA CRONACA NON DÀ VOCE

DI MARCO GENAVI\*

**I**l pranzo domenicale offerto dalla parrocchia di Santa Maria in Trastevere a circa 130 poveri è stato turbato dal fermento di due giovani commensali, un romeno e un italiano, per mano di una persona segnata dal disagio psichico. Le ferite di questi nostri amici speriamo si rimargineranno presto (il primo, in ospedale, grato «per essere stato protetto dall'altro», mi ha detto il suo desiderio di cercare presto lavoro; il secondo è stato dimesso poco dopo). La guarigione più profonda dipenderà però dalla tenacia dell'amore che non abbandona nessuno e trova espressione ancora più pura nella carità, così come Benedetto XVI l'ha tratteggiata nelle due encicliche «Deus caritas est» e «Caritas in veritate». Se il paradigma del cristiano è «un cuore che vede», allora possiamo oltrepassare la cronaca e provare a entrare nella storia, ove la complessità non è bandita dalla semplificazione dei messaggi e dalla voluttà dei sentimenti. L'offerta gratuita di risorse, tempo, umanità, l'operosità al servizio di chi è in difficoltà provata dalla vita, sono espressione di una sapienza cristiana capace, anche oggi, di far fronte alla montante disperazione che raggiunge le chiese, ma anche le nostre case e il vivere quotidiano di tanti in un tempo di crisi. Trastevere riflette, come in un microcosmo, l'acuitarsi della povertà che immiserisce tanti anziani (oltre 3.700 solo in questo rione), allarga il numero di chi sfruttato o licenziato fatica a riprendersi, esista le dipendenze di tanti giovani (con fenomeni inediti come il «bungee drinking»). Badanti dignitose e forti, dall'Est Europa o dall'America Latina, bussano quotidianamente alla ricerca di impiego, per mantenere se stesse e le loro famiglie in patria. Fra i volti dei senza fissa dimora, talvolta si riconosce chi, sino a poco prima, era «un vicino in difficoltà». E tanti, supposti eroi di vertice, vengono a chiedersi cibo, pur avendo ancora un'abitazione. La carità riamoda fili spezzati, cerca di raccogliere la domanda di speranza di chi si cerca di non vedere, temendo il contagio della sua fragilità. Spiega la solidarietà e crea sinergie. Non aggiunge mai sofferenza e non acuisce il dolore. Al contrario, è un esercizio salutare di cui beneficia il quartiere, il vivere associato, la città intera. La cronaca infatti non registra, non racconta e a suo compito, lo spazio recuperato alla speranza e quello rubato alla disperazione: non può censire la violenza nella quale non si è caduti, vittime o attori, quando si è presentati dall'impaaziamento grazie a una parola amica, a una comunità accogliente, o quando si è restituita la dignità del proprio nome. La gratuità fa sì che il povero umanizzi anche chi tiene la somiglianza con lui. È fonte di resistenza alla prima forza disgregante che è la paura e il desiderio di salvarsi - traggiamente - da soli. Genera linguaggio e cultura «altri», rispetto agli stereotipi della paura. È segno che rimanda alla sua fonte: la vita stessa del Signore Gesù e di ogni discepolo del Vangelo, in ogni epoca chiamato a stare presso la croce e credere alla Resurrezione. Il cristiano è i santuari di carità, si pongono nella città, come uomini e luoghi del tempo speso senza mercato, rivelando la parentela profonda tra preghiera, liturgia e amore per i poveri. Gregorio Magno, con lo sguardo rivolto al futuro, afferma: «I poveri si presentano a noi anche in modo inopportuno e ci rivolgono delle richieste, essi che potranno intercedere per noi nell'ultimo giorno... Non scutate dunque, le occasioni di agire con misericordia e non trascurate di ricorrere ai rimedi di cui potete disporre». È il genio umile della sapienza cristiana, che ci aiuta a reagire all'erosione del tessuto sociale urbano, con un supplemento di anima e di intelligenza.

\*Parroco di S. Maria in Trastevere

# Nell'anniversario della beatificazione due generazioni riunite a Tor Vergata I giovani di Papa Wojtyła in preghiera come nel 2000

DI EMANUELA MICUCCHI

Come la Gmg del 2000. In migliaia, a piedi, nella spianata di Tor Vergata. In memoria del «loro» Papa, il beato Giovanni Paolo II, sotto la grande Croce. Le «sentinelle del mattino» di quel 19 agosto, attualmente trentenni e quarantenni, si sono ritrovati per rilanciare ai giovani di oggi l'invito di Papa Wojtyła a «vedere in alto» per costruire il proprio futuro e un mondo degno dell'uomo. È quasi un patto generazionale tra oltre 3mila giovani - molti romani ma anche più 400 studenti universitari europei in questi giorni in città per il loro annuale incontro - quello che è stato stretto lunedì sera (30 aprile), nel piazzale della Croce di Tor Vergata, dove era organizzata la veglia di preghiera nel primo anniversario della beatificazione di Giovanni Paolo II. Promosso dalla diocesi di Roma, l'incontro sarà un appuntamento annuale. «In questo luogo, che vorremmo diventasse un santuario della memoria di Giovanni Paolo II, vorremmo ritornare ogni anno come a una sorta di sorgente - annuncia il cardinale vicario Agostino Vallini -, per dire simbolicamente: qui c'è stata una parola di vita e noi vogliamo raccogliela, ringiovanirla per raccontarla e tramandarla alle future generazioni». Canti, preghiere in diverse lingue, bandiere, i giovani partono alle 20 dalla cappella universitaria San Tommaso d'Aquino per la fiaccolata guidata dai vescovi Giuseppe Marcante, ausiliare del Settore Est, e Marek Jedraszewski, presidente della sezione Scuola-Università del Consiglio delle Conferenze episcopali europee. Ad aprirla la bandiera dell'Italia portata da Andrea, dell'associazione Giovanni per Roma: «Giovanni Paolo II era il Papa dei romani - ricorda -». Quando è venuto a mancare, tutta la città stava male. Roma gli deve molto e noi giovani di più». Federico, ventunenne della parrocchia Santa Maria Causa Nostrae Laetiae, conferma: «Per me è un grande padre religioso. Studio economia e vorrei diventare un imprenditore che mette al primo posto l'uomo e il bene comune». Ad accogliere i ragazzi ai piedi della Croce l'icona di Maria Sedes Sapientiae,

regalata da Wojtyła agli universitari d'Europa durante il Giubileo del 2000. Video, testimonianze, ricordi della giovinezza, gli studi, il ministero sacerdotale ed episcopale del beato. Memoria e riflessione con l'emozione che bagna gli occhi alle immagini del discorso del Papa alla Gmg di Roma. Marco, ventisettenne calabrese del Cammino neocatecumenale: «Non potrei mai dimenticarlo. Venire alla Gmg del 2000 è stato un momento decisivo per la mia vita. Mi chiedo se continuare la fede dei miei genitori o prendere un'altra strada: qui ho scelto di passare a una fede adulta». Avviamo momenti molto difficili - sottolinea il cardinale Vallini -, in mezzo a una crisi di cui non vediamo gli sbocchi, e voi giovani soffrite più di noi adulti. Oggi Giovanni Paolo II torna a ripeterci: non scoraggiarsi, aprite le vostre vite e i vostri cuori a Cristo. Il Vangelo sia la lampada per i vostri passi di ogni giorno, accettate le esigenze radicali senza paura, abbiate il coraggio di andare controcorrente. Cristo non tradisce, rende la vostra vita felice». L'invito di Wojtyła è ripreso anche dal sindaco di Roma Capitale Gianni Alemanno: «Dalla crisi usciamo non con soluzioni tecniche o con qualche nuova ideologia, ma sentiamo forte la fede». «Nella vita non manca nulla se c'è la pienezza dell'amore di Dio», afferma Isabel, studentessa spagnola della Lumsa. «Dobbiamo portare con noi il messaggio di Gesù donque», commenta Matteo, universitario torinese. Sul l'invito della Gmg del 2000, spiega Galazka: «Incontenibile l'entusiasmo dei giovani, che improvvisano un trenino sotto al palco. «Un chiasso» che Roma non dimenticherà. Come alla Giornata mondiale della Gioventù del 2000.



## Il pontificato in 145 istantanee di Galazka

Un volume fotografico realizzato dal fotoreporter Grzegorz Galazka, con gli scatti più significativi del pontificato di Karl Wojtyła, è stato presentato il 3 maggio scorso dal cardinale vicario Agostino Vallini e dal vicepresidente dell'Opera romana pellegrinaggi, monsieur Libero Andreatta, oltre che dall'autore del volume, il fotografo polacco che ha seguito il beato Giovanni Paolo II dal 1985 al 2005, documentandone il pontificato attraverso 145 istantanee. «Solo oggi mi rendo conto - spiega Galazka - che nel volume sono finite moltissime foto di lui sorridente che ho scattato qui a Roma». Non solo, il libro raccoglie anche immagini dei funerali del Pontefice, così come della sua beatificazione avvenuta un anno fa. È proprio uno scatto del 19 febbraio del 1989, fatto nel corso della vi-

sita di Giovanni Paolo II alla parrocchia romana di Santa Maria Mater Ecclesiae, è stato scelto come immagine ufficiale delle celebrazioni di colla che - per essere un'esperienza di monsieur Andreatta - può, a ragione, dirsi un « gigante della storia e dello spirito, che ha saputo portare Cristo a tutti in ogni angolo del mondo». La raccolta «Giovanni Paolo II. Beato» (Ed. Ipsz-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) vuole dunque essere una dedica al Papa polacco, «un uomo - ha ricordato il cardinale Vallini - che non ha semplicemente accettato le pene per offrire a Dio, come

qualunque buon cristiano, ma ha fatto un passo ulteriore, vivendo su di sé la croce». Ecco allora che «fare memoria» del beato Wojtyła significa anche chiederci quanto di questo suo segreto può dividerlo il nostro e come possiamo poi diffonderlo agli altri». Da qui l'invito del parroco a «trovare un punto e vivere la corrispondenza tra il compito che si svolge e la verità della vita e delle convinzioni». Alla presentazione sono intervenuti anche l'assessore alla Cultura di Roma Capitale, Dino Gasparini, nonché il presidente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Maurizio Prato, (Ma, Fin).



## L'amore è il solo che «garantisce l'umanità della ricerca»



La visita di Benedetto XVI ai Gemelli

Nel 50° di fondazione della facoltà di Medicina e chirurgia, la quinta visita di Benedetto XVI alla sede romana della Cattolica. Ad accoglierlo i cardinali Vallini e Scola

DI MARIAELENA FENSI

«Le molteplici scoperte» e «le tecnologie innovative» sono orgoglio, ma spesso non sono prive di inquietanti risvolti. Benedetto XVI riprende così uno dei temi cardini del suo pontificato, quello della necessaria simbiosi tra scienza e fede, e lo fa nel giorno del 50° anniversario di istituzione della facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, dove è giunto giovedì scorso in elicottero, accolto dal cardinale vicario Agostino Vallini e dal cardinale Angelo Scola, neopresidente dell'Istituto Toniolo, ente fondatore e garante dell'ateneo. Rivolgendosi ai docenti, ai ricercatori, agli studenti, alle numerose autorità politiche nonché ai medici e pazienti del Policlinico

Gemelli, stipati nel giardino antistante l'auditorium della Cattolica, il Papa affronta la questione del «querere Deum», cioè di quel «cercare Dio» di cui l'uomo moderno ha più che mai bisogno. «Il nostro - spiega - è un tempo in cui le scienze sperimentali hanno trasformato la visione del mondo e la stessa autocompressione dell'uomo», che cerca di valicare ogni limite. Il paradosso è qui: «Escludendo la domanda su Dio dal dibattito scientifico» è la stessa cultura positivista a determinare «il declino del pensiero», che «diventa debole» e «acquista terrore anche un impoverimento etico, che annubla i riferimenti normativi di valore». Tuttavia, «una mentalità fondamentalmente tecnocratica - avverte il Pontefice - genera un rischioso squilibrio tra ciò che è possibile tecnicamente e ciò che è

moralmente buono, con imprevedibili conseguenze». Eppure ragione e spirito non sono così distanti. Anzi, pur nella loro specifica fisionomia «campillano da un'unica sorgente quel logos che presiede all'opera della creazione e guida l'intelligenza della storia». Tanto da poter affermare «che lo stesso impulso alla ricerca scientifica scaturisce dalla nostalgia di Dio che abita il cuore umano». «In fondo - chiarisce il Papa - l'uomo di scienza tende, spesso inconsciamente, a raggiungere quella verità che può dare senso alla vita». Di qui la responsabilità particolare dell'ateneo nella cui fondazione ha molto creduto padre Agostino Gemelli e che rappresenta, come ricorda nel suo intervento il cardinale Scola, «un centro di indubbia qualità sotto il profilo professionale e della ricerca». Sono oltre 1.500, per citare alcuni

dati, i lavori scientifici pubblicati ogni anno nelle migliori riviste mentre ben 46 ricercatori della facoltà di Medicina sono presenti nella classifica dei 300 «Top Italian Scientists». Chiamati ad opporsi «alla cultura del disincanto totale», come ricorda il proretore vicario dell'università Franco Anelli, citando l'enciclica Caritas in Veritate. Lateneo, e con esso il Policlinico Gemelli, costituiscono un luogo «in cui la relazione di cura non è mestiere ma missione; dove la carità del beato Samaritano e la prima catteda e il volto dell'uomo sofferente il volto stesso di Cristo». Altrimenti detto, è l'amore il solo che «garantisce l'umanità della ricerca» mentre in sua assenza, sintetizza Benedetto XVI a conclusione di questa quinta visita alla sede romana della Cattolica, «anche la scienza perde la sua nobiltà».



La chiesa parrocchiale di Gesù Buon Pastore (foto Gennari)

La comunità della Montagnola festeggia il 75° di fondazione e ha ricevuto ieri la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. La parrocchia è ricca di gruppi e associazioni

L'omelia del Papa nella celebrazione in cui ha conferito l'ordinazione sacerdotale a nove diaconi provenienti dalle strutture diocesane. Otto sono presbiteri per la Chiesa di Roma

## Consacrati a Cristo risorto per la salvezza degli uomini

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Gesù insiste su questa caratteristica essenziale del vero pastore che è Lui stesso: quella del "dare la propria vita". Lo ha ricordato, domenica 29 aprile, Benedetto XVI, nella Messa durante la quale ha conferito l'ordinazione sacerdotale a 9 diaconi provenienti dai seminari diocesani, in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Otto sono sacerdoti per la diocesi di Roma. Insieme a loro è stato ordinato per la diocesi di Buti Chiu anche il vietnamita Giuseppe Van Van Hieu, formatosi anche lui nella Capitale, all'Almo Collegio Capranica. Il donare la vita è «chiaramente il tratto qualificante del pastore così come Gesù lo interpreta in prima persona, secondo la volontà del Padre che lo ha mandato», ha chiarito il Papa. La figura biblica del re-pastore, che comprende principalmente il compito di reggere il popolo di Dio, di tenerlo unito e guidarlo, tutta questa funzione regale si realizza pienamente in Gesù Cristo nella dimensione sacrificale, nell'offerta della vita». Si realizza, in una parola, «nel mistero della Croce, cioè nel supremo atto di umiltà e di amore oblativo». In questa prospettiva, ha precisato il Pontefice, «sortivano le formule del rito dell'ordinazione dei presbiteri, che stiamo celebrando. Ad esempio, tra le domande che riguardano gli "impegni degli eletti", l'ultima, che ha un carattere culminante e in qualche modo sintetico, dice così: "Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?". Il

sacerdote è infatti, ha sottolineato il Santo Padre, «colui che viene inserito in un modo singolare nel mistero del sacrificio di Cristo, con una unione personale a Lui, per prolungare la sua missione salvifica. Questa unione, che avviene grazie al sacramento dell'Ordine, chiede di diventare "sempre più stretta" per la generosa corrispondenza del sacerdote stesso». Per questo, ha detto Benedetto XVI rivolgendosi agli ordinandi, «tra poco voi risponderete a questa domanda dicendo: "Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio"». Successivamente, nei riti esplicativi, ha affermato il Papa, «risalta con forza che, per il sacerdote, celebrare ogni giorno la santa Messa non significa svolgere una funzione rituale ma compiere una missione che coinvolge interamente e profondamente l'esistenza, in comunione con Cristo risorto che, nella sua Chiesa, continua ad attuare il Sacrificio redentore». «Questa dimensione eucaristica-sacrificale», ha spiegato il Pontefice, «è inseparabile da quella pastorale e ne costituisce il nucleo di verità e di forza salvifica, da cui dipende l'efficacia di ogni attività. Naturalmente non

parliamo dell'efficacia soltanto sul piano psicologico o sociale, ma della fecondità vitale della presenza di Dio al livello umano profondo». In realtà, «la stessa predicazione, le opere, i gesti di vario genere che la Chiesa compie con le sue molteplici iniziative, perderebbero la loro fecondità salvifica se venisse meno la celebrazione del sacrificio di Cristo». E questa «è affidata ai sacerdoti ordinati». In effetti, «il presbitero è chiamato a vivere in se stesso ciò che ha sperimentato Gesù in prima persona, cioè a darci pienamente alla predicazione e alla guarigione dell'uomo

da ogni male del corpo e dello spirito, e poi, alla fine, riassumere tutto nel gesto supremo del "dare la vita" per gli uomini, gesto che trova la sua espressione sacramentale nell'Eucaristia, memoriale perpetuo della Pasqua di Gesù». Dunque, «è solo attraverso questa "porta" del sacrificio pasquale che gli uomini e le donne di tutti i tempi e luoghi possono entrare nella vita eterna; è attraverso questa "via santa" che possono compiere l'esodo che li conduce alla "terra promessa" della vera libertà, ai "pascoli erbosi" della pace e della gioia senza fine». L'ora più preziosa.

«Cari ordinandi - è stato l'auspicio del Santo Padre -, questa Parola di Dio illumini tutta la vostra vita. E quando il peso della croce si farà più pesante, sappiate che quella è l'ora più preziosa, per voi e per le persone a voi affidate: rinnovando con fede e con amore il vostro "sì", con l'aiuto di Dio lo voglio", voi coopererete con Cristo, Sommo Sacerdote e Buon Pastore, a pascerle le sue pecorelle, magari quella sola che si era smarrita, ma per la quale si fa grande festa in Cielo! La Vergine Maria, Salus Populi Romani, vegli sempre su ciascuno di voi e sul vostro cammino», ha concluso.



Un momento dell'ordinazione presbiterale dei nuovi sacerdoti della diocesi di Roma presieduta dal Papa (foto Cristian Gennari)

### la ricorrenza

di ANTONELLA GAETANI

Arrivano dalla Birmania, dal Cile, dal Madagascar, ma anche dall'Italia. Sono i 25 studenti del Seminario degli Oblati della Madonna del Divino Amore. Dodici di loro frequentano ancora l'anno propedeutico. La struttura di via Ardeatina ha ricevuto ieri mattina la visita di monsignor Paolo Mancini, segretario generale del Vicariato, che ha celebrato la Messa in occasione della festa del seminario. Ogni anno questa ricorrenza viene celebrata il primo sabato di maggio, proprio per sottolineare il rapporto con la spiritualità mariana alla base del percorso formativo per i futuri

sacerdoti, che frequentano la struttura istituita nel 1994. «La sfida che si pone ogni giorno - dice il vice rettore don Domenico Parrotta - è capire come far diventare prassi di vita i doni che abbiamo ricevuto. Nel nostro percorso formativo un ruolo di primo piano lo ha la spiritualità mariana cui si unisce il carisma del fondatore degli Oblati, il servo di Dio don Umberto Terenzi, primo rettore del santuario. Questo si traduce nella disponibilità a farsi dono per la Chiesa, con quella stessa disponibilità che portò Maria a dire il suo "sì" nell'annunciazione». L'apertura e la disposizione verso gli altri, sottolinea don Domenico, «sono un dono che bisogna sempre

conquistare, non è mai acquisito ma, ogni giorno, ci chiede uno sforzo in più. E questo è possibile attraverso un rapporto molto forte con Maria, perché è colei che ha saputo dare una risposta piena alla chiamata di Dio, consegnandosi nel suo "eccomi" al progetto del Padre». Un'apertura che si traduce anche in una serie di attività, come le giornate di orientamento vocazionale organizzate nelle parrocchie che gravitano intorno al santuario e in tante altre. Cuore degli incontri sono la preghiera e la testimonianza. Da ricordare anche il campo estivo, che si svolge tra luglio e agosto, per aiutare i giovani a orientarsi nelle scelte di vita. «Ci sembra una cosa importante

raccontare in prima persona il nostro cammino fatto di difficoltà e di gioie», racconta don Domenico. Quindi la formazione, precisa, «non significa avere un diploma, ma è un tassello di quel cammino che porta verso Dio. Un accompagnamento simile a quello che Gesù fa con gli apostoli, per i quali chiede un tempo di formazione destinato a sviluppare quel rapporto di comunione e amicizia profonda con il Signore. Il seminario è proprio questo: un luogo dove si impara a vivere una particolare relazione di intimità con Cristo, nel quotidiano confronto e condivisione con altre persone che sono attratte dal desiderio di seguire Gesù».

## La Messa di beatificazione di Giuseppe Toniolo

Nella basilica di San Paolo l'economista e sociologo laico elevato all'onore degli altari

«Appassionato servitore della comunione nella Chiesa», il suo messaggio è di grande attualità, specialmente in questo tempo: il beato Toniolo indica la via del primato della persona umana e della solidarietà». Così, domenica 29 aprile, durante il Regina Coeli, Benedetto XVI ha messo in risalto la figura di un economista e sociologo laico, sposo e padre di sette figli, appena elevato agli onori degli altari: pochi minuti prima, infatti, a San Paolo fuori le Mura, era stato celebrato il rito della beatificazione di Giuseppe Toniolo, che verrà ricordato liturgicamente il 7 ottobre di ogni anno. Alla Messa presieduta dal cardinale

Salvatore De Giorgi come rappresentante del Pontefice e concelebrata da numerosi arcivescovi, vescovi e sacerdoti hanno partecipato circa 5 mila persone provenienti da tutta Italia e grazie ad alcuni massicchi collegati con piazza San Pietro hanno potuto ascoltare le parole del Papa rivolte al nuovo beato. Presenti anche numerosi esponenti politici, tra cui Lorenzo Ornaghi, ministro per il suo e le attività culturali, già rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che Toniolo ispirò e contribuì a fondare. «La cattedra, accanto alla famiglia, fu la palestra quotidiana della sua santità», ha ricordato il vescovo Domenico Sorrentino, postulatore della causa, durante il rito, evidenziando: «Un grande testimone di santità laicale viene così introdotto nel culto proprio dei beati. Sarà di stimolo soprattutto per quanti sono chiamati a vivere la chiamata alla santità nella vita coniugale e nell'impegno sociale, politico ed

economico». E furono proprio i giovani universitari cattolici della Fuci, quindici anni dopo la morte di Toniolo, avvenuta il 7 ottobre 1918, «a promuovere la sua causa di beatificazione, accompagnati dall'Azione cattolica e dall'Università Cattolica», ha ricordato il presule. Il 14 giugno 1971 fu emanato il decreto di eroicità delle virtù, che lo rendeva venerabile, mentre la beatificazione è resa possibile dalla guarigione miracolosa, avvenuta 6 anni fa, di Francesco Bortolini, oggi 38enne, di Pieve di Soligo: il paese trevigiano dove è sepolto il beato. Particolarmente toccante durante il rito è stato, quindi, il momento in cui dopo aver svelato l'altare con il volto di Toniolo, accanto all'altare il giovane miracolato ha portato personalmente la sua reliquia, visibilmente emozionato. Il nuovo beato, ha rilevato il cardinale De Giorgi durante l'omelia, «era convinto, come poi ha precisato

il Concilio Vaticano II che tutti indistintamente siamo chiamati alla santità». «Un vero contemplativo dell'azione», lo ha definito il porporato, ricordando come la famiglia «il luogo primario della sua santificazione e della sua missione fu una vera chiesa domestica». Inoltre «sulla promozione della cultura impegnò i doni di un'intelligenza non comune e di una lungimiranza quasi profetica, soprattutto circa la necessità, per il bene del nostro Paese, di una presenza dei cattolici, nel sociale e nel politico, limpida, coerente, coraggiosa e unitaria, fondata sull'inscindibile rapporto tra fede e ragione». E oggi Toniolo invita «a impegnarci con fiducia nella nuova evangelizzazione della quale la Dottrina sociale è parte integrante, e di renderla

credibile con la testimonianza di una vita coerente con la fede», ha concluso. Riflessioni riprese nel pomeriggio di domenica, alla Domus Pacis, nel convegno «L'attualità della figura di Giuseppe Toniolo», promosso dal Comitato di beatificazione e canonizzazione, a cui è intervenuto anche il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco.   
Laura Badaracchi

## Italia e Brasile uniti con l'Halleluya Festival



**Pastorale giovanile e Comunità Shalom promuovono una serata di musica e danza**

Musica e spettacoli italo-brasiliani per la prima edizione dell'«Halleluya Festival», organizzato dal Servizio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma e dalla Comunità cattolica Shalom, una realtà presente dal 1982 in 60 diocesi in Brasile e in 16 Paesi nel mondo. L'appuntamento si terrà in piazza Farnese il 12 maggio, dalle ore 16 alle 23. A condurre il pomeriggio e la serata, insieme con Rafael Adui della Comunità Shalom, sarà Lorena

Bianchetti. Lo scopo dell'iniziativa, spiega don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, «è iniziare ad assaporare l'atmosfera della prossima Giornata mondiale della gioventù di Rio e vivere appieno il messaggio del Papa». Andate e fate discepoli tutti i popoli (Mt 28,19)». Sono attesi «tra i duemila e i tremila partecipanti, tra cui più di mille brasiliani - continua don Mirilli -, per un incontro di gemellaggio tra il festival brasiliano Halleluya e il Good News Festival, promosso dalla diocesi di Roma». Tanti i cantanti che saliranno sul palco allestito nella piazza, sia italiani che sudamericani: da Erica Provenzano, vincitrice del Good News Festival, a Cristiano

Pinheiro della Comunità Shalom, a Davidson Silva, uno dei più acclamati interpreti di musica cristiana in Brasile. La banda Alto Louvor, poi, farà ballare la piazza al ritmo del miglior pagode brasiliano. Spetterà ai giovani di Shalom, infine, il compito di animare lo spettacolo in piazza con musica, danze e rappresentazioni artistiche. Tra gli altri, si esibirà anche il Gruppo missionario Shalom, specializzato nell'evangelizzare attraverso la musica. All'evento parteciperanno anche rappresentanti delle istituzioni, a partire dal sindaco Gianni Alemanno. Durante la serata verrà estratto, tra i partecipanti, un biglietto aereo per Rio de Janeiro.

Giorgia Innocenti

### Beato Wojtyła, a San Tommaso Moro un incontro con l'arcivescovo Boccardo

Approfondire la figura del beato Karol Wojtyła è lo scopo dell'incontro «Giovanni Paolo II: un gigante della nostra storia», che conclude il ciclo dei «Colloqui con San Tommaso Moro», in programma per giovedì 10 alle 21 presso la parrocchia San Tommaso Moro (via dei Marconi, 1). A illustrare la vita del Papa polacco e a riflettere sulla sua testimonianza di fede sarà monsignor Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, che è stato per lungo tempo al fianco di Giovanni Paolo II come responsabile dell'organizzazione dei viaggi apostolici del Pontefice e in particolare delle Giornate mondiali della gioventù di Denver (1993), Manila (1995), Parigi (1997) e Roma (2000). «Il presule - spiega l'amministratore parrocchiale monsignor Andrea Celli - parlerà soprattutto del rapporto di Giovanni Paolo II con i giovani da lui invitati per tutto il corso del suo pontificato a fare delle scelte di vita piene, eretiche e responsabili».



Giovedì scorso l'appuntamento Giocosa in vista della 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si

celebrerà il prossimo 20 maggio Al centro degli interventi le riflessioni sul messaggio scritto dal Pontefice per la ricorrenza

# Per discernere la Verità è essenziale il silenzio

DI MICHELA ALTOVITI

Riflessioni e suggestioni sul silenzio come imprescindibile completamento della parola: canto, preghiera, immagini e poesie hanno corredato gli interventi dei relatori intervenuti giovedì scorso all'incontro organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma, in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense e l'Associazione Comunicazione e cultura Paoline onlus, per celebrare a livello diocesano la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali sul tema «Silenzio e parola, cammino di evangelizzazione». Nella splendida cornice della Sala degli Affreschi del monastero di Trinità dei Monti, spazio quindi all'analisi «sull'importanza del silenzio nella comunicazione - ha spiegato in apertura don Walter Insero, incaricato dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi - per noi che crediamo e che abbiamo il compito di dare la vera e bella notizia, quella che ha il potere di cambiare il cuore dell'uomo». In questo annuncio, ha continuato don Insero, «siamo "in rete" prima di tutto perché membra di un

unico corpo, la Chiesa». Gioia per la bellezza del «lavorare con e per la Chiesa nella ricerca della Verità» è stata espressa da frate Matteo Briozzi, del monastero di Trinità dei Monti, nel saluto di accoglienza presentato a nome della propria comunità, i Fratelli e le Sorelle di Gerusalemme. Convergenti, seppure generati da esperienze e ambiti d'azione differenti, i contenuti delle riflessioni proposte da Daniella Iannotta, docente di Filosofia del linguaggio all'Università Roma Tre, e da padre Stefano Albertazzi, della Comunità dei figli di Dio di don Divo Barsotti. Se la prima ha individuato nel silenzio il preludio all'ascolto e nell'ascolto dell'altro la condizione necessaria per farci una risposta, «realizzando in tal modo l'autentica comunicazione», il secondo ha definito il silenzio «realtà finalizzata alla relazione d'amore». Ancora, Iannotta ha rilevato il paradosso della nuova comunicazione: «Internet e la rete aiutano a creare legami ma mettono a tacere l'altro nell'anonimato e nel non-incontro»; padre Albertazzi, da parte sua, ha letto nello scambio di informazioni «sempre più rapido ed efficace» un modo di comunicare «arido e vuoto». Entrambi hanno fatto in questo senso riferimento alle parole di Benedetto XVI che nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno che la Chiesa celebrerà il prossimo 20 maggio scrive: «Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio». Daniella Iannotta e padre Stefano Albertazzi hanno



Sopra e a sinistra due momenti dell'incontro di giovedì a Trinità dei Monti (foto Gennari)



infine auspicato la capacità di saper comunicare «oltre la chiacchiera e il rumore», cogliendo sempre più, invece, il valore di un «silenzio abitato». Ha raccolto queste suggestioni monsignor Dario Edoardo Viganò, preside del Pontificio istituto pastorale Redemptor Hominis che, a conclusione dell'incontro, ha delineato per tutti un impegno: «Vivere il fascino dell'esperienza di Dio e raccontarlo, perché l'annuncio del Vangelo è l'unico obiettivo del ministero

della Chiesa». Le conclusioni sono arrivate da don Fabio Rosini, direttore del Servizio per le vocazioni del Vicariato di Roma, che ha sottolineato quanto oggi più che mai ci sia necessità «non di spartiti su carta ma di veri esecutori». A lui, ideatore del progetto di catechesi de «i dieci comandamenti», è stato infine consegnato il premio «Paoline Comunicazione e Cultura 2012» per il «costante impegno esercitato a servizio della Parola».

### L'iniziativa sulla nota della Santa Sede

## L'acqua è un bene non monetizzabile

«Il bene comune dell'umanità ha tra le condizioni di realizzazione l'accessibilità all'acqua quale risorsa destinata a tutti i popoli riuniti in un'unica famiglia». È il richiamo che è venuto da monsignor Mario Toso, segretario del Pontificio consiglio della Giustizia e della pace, nella tavola rotonda su «Acqua: elemento essenziale per la vita», organizzata dall'associazione Greenaccord unitamente al Pontificio consiglio Giustizia e pace e a Coldiretti, giovedì scorso a Palazzo Rospiolosi. Un'occasione per discutere più approfonditamente sui contenuti della nota che la Santa Sede ha reso pubblica in occasione del VI Forum mondiale di Marsiglia sull'acqua. «Occorre superare una visione mercantile di questo elemento - ha continuato monsignor Toso - sia per uscire da una visione utilitaristica del creato, sia per arrivare a soluzioni operative sostenibili». Tra queste, la nota della Santa Sede indica alcune vie da seguire con decisione: la giustizia sociale, la solidarietà intergenerazionale e la sussidiarietà, nella convinzione che «occorre sanare al più presto la frattura tra problemi globali e assenza o malfunzionamento di istituzioni dal respiro altrettanto internazionale». «Abbiamo bisogno di vera politica - ha aggiunto il vescovo - e di un mondo cattolico che nelle sue componenti laicali sappia incidere di più su governi spesso ostaggio di minoranze legate a temi nazionali lontani da questioni portate universali». Altrettanto critico nei confronti della governance mondiale l'intervento di Sergio Marini, presidente della Coldiretti, che ha sottolineato come «sia un impegno fortissimo alla riduzione del consumo di acqua da parte del mondo agricolo sia per quel che riguarda la fase del riutilizzo sia sotto il profilo del miglioramento dei processi produttivi». A fronte però di «un alto tasso di arretramento della politica su questi aspetti, in termini di scarsità di investimenti e pianificazione del futuro per la realizzazione di opere che consentano di ampliare l'accesso alla tanta acqua che c'è». La nota della Santa Sede è stata giudicata molto positivamente da Riccardo Petrella, dell'Università cattolica di Lovanio, segretario del Comitato internazionale per il contratto mondiale sull'acqua, che ha rilevato come su questo tema si conti «una visione basata sulla monetizzazione della natura, su metodi di calcolo costi-benefici quale precondizione per scelte strategiche su vasta scala». Si tratta di una prospettiva, ha proseguito Petrella, «che finisce con l'investire anni e risorse come l'uso di acqua riciclata o il dissalamento dell'acqua di mare». Metodi «tecnologicamente apprezzabili, ma che escludono la gratuità e il concetto di acqua come dono di Dio, a favore di un prodotto elaborato su scala industriale». Per questo in occasione di «Rio+20» appare urgente proporre su questo argomento «un patto mondiale di solidarietà, giustizia e democrazia».

Francesco Lalli

## Con Sant'Egidio in preghiera per il Kenya e la Nigeria



A Santa Maria in Trastevere la celebrazione presieduta dal vescovo Matteo Zuppi «Uniti per mamma Africa»

Ventuno morti, oltre trenta feriti: sono le cifre che raccontano gli ennesimi attacchi contro i cristiani, verificatisi in Nigeria e in Kenya lo scorso 29 aprile. Una scia di attentati, rivendicati dall'organizzazione terroristica di matrice islamica Boko Haram; un'esplosione di violenza che ha colpito gruppi di fedeli riuniti in preghiera o per la messa domenicale nelle città di Kano, Maiduguri, e Nairobi. La Comunità di Sant'Egidio lo scorso 3 maggio ha voluto ricordare le vittime di questi stragi con una veglia di preghiera presieduta da monsignor Matteo Zuppi, vescovo ausiliare per il settore centro. Nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, che ogni sera ospita la preghiera della Comunità, sono risonate le parole della liturgia della Santa Croce, che collega le sofferenze di Cristo a quelle dei martiri. Nel Vangelo, il racconto della donna afflitta da emorragia e salvata dalla fede in Gesù, ha richiamato l'immagine di «mamma

Africa», ferita di nuovo in Nigeria e Kenya, e già duramente colpita in Somalia. Un dolore che non può lasciare indifferenti, una violenza radicata negli anni, di fronte alla quale non si può restare in silenzio. «Spesso lasciamo la sofferenza senza volto e senza nome - ha detto il vescovo Zuppi - ma in ogni dolore c'è una richiesta di aiuto, che ci chiama a fare nostra la passione dell'altro». Dure le parole verso i responsabili che fanno coincidere il terrore con la fede, operando nell'ignoranza, e che, aprendo lo spazio alla violenza, alimentano l'odio tra i popoli. Il dialogo, però, deve continuare: «I musulmani non vogliono ciò che sta accadendo. Dobbiamo combattere chi lavora per creare divisioni», ha sottolineato monsignor Zuppi, citando la dichiarazione di monsignor Ignazio Kaigama, arcivescovo di Jos e presidente della Conferenza episcopale Nigeriana. Di fronte agli attentati deve crescere la risposta delle

autorità civili e della comunità internazionale; allo stesso modo, per superare le divisioni e l'istinto all'odio, è necessario abbracciare l'indicazione evangelica di amare il proprio nemico. Un lavoro per il dialogo e la solidarietà che trae origine dalla preghiera, vera «energia spirituale che interrompe l'emorragia e ridà vita all'Africa», ha sottolineato ancora il vescovo. Nella consapevolezza che la pace che chiediamo «dobbiamo innanzitutto sceglierla e iniziarla nella vita - ha aggiunto - abbattendo il muro di indifferenza, e l'abitudine alle sofferenze degli altri». Le preghiere dei fedeli sono state, tutte per i cristiani della Nigeria e del Kenya, chiamate fratelli e sorelle: perché non si arrendano nella fede, perché siano liberati dall'istinto dell'odio, perché abbiano il coraggio per proseguire il cammino del dialogo e della collaborazione, garanzia per la pace. Marco Impagliazzo, presidente della

Comunità di Sant'Egidio, ha espresso dolore e vicinanza alla popolazione africana: «Siamo uniti tutti - ha detto - per confermare che la fede è l'unico sostegno di fronte alla violenza, e che la preghiera è il mezzo che ci guida per costruire il futuro dei nostri Paesi». Fede e preghiera, legate a solidarietà e collaborazione: ecco le parole che declinano l'avvenire dell'Africa. «Queste terre hanno bisogno di unità per crescere e svilupparsi - ha sottolineato Luca Riccardi, membro della Comunità - Abbiamo avviato un dialogo capillare con i rappresentanti dell'Islam: molti hanno manifestato la volontà di lavorare con i cristiani, per il bene del popolo africano». Uno spiraglio di speranza, un seme di quella pace che fiorisce nel sacrificio: «Gesù Cristo è stato ucciso - ha concluso Riccardi - dal suo sangue e da quello dei martiri impariamo a costruire e a lavorare per la pace».

Maria Elena Rosati

teatro

## All'Argentina l'Orlando di Virginia Woolf



assumendone la regia. È l'ennesima trasposizione dall'originale romanzo biografico di fantasia che diede fama all'autrice nel 1929. Come il protagonista del racconto che traspassa, secoli dopo secoli, dal '300 al '900 sempre cambiando sesso e personalità, quest'opera è traspassata in varie forme d'espressione, che non tradivano l'assunto dell'autrice: l'immedesimazione nei propri personaggi in una disperata tensione stilistica, di sperimentazione spaziotemporale che ha finito per minare la fragile psicologia, fino al suicidio nel 1941. La stesura di *Orlando*

è degli anni in cui Virginia poteva abbandonarsi «al puro diletto della farsa» (parole sue) che in realtà si stempera nell'ironia, nella ricerca di identità, forse di immortalità. Gli appassionati di cinema staranno rianando al ricordo di un film di Sally Potter del 1992, *Orlando* appunto, illuminante ben più di un meccanico trasferimento sullo schermo, con la splendida Tilda Swinton; seguito qualche anno dopo da un balletto con lo stesso titolo al Teatro dell'Opera incentrato su Carla Fracci. Per il teatro di parola è passato senza importanza nel 1980 il tentativo di fare della Woolf e dei suoi romanzi l'emblema di una rivolta contro il maschilismo dell'era vittoriana: assurdo e riduttivo per una scrittrice straordinaria i cui chiaroscuri la pongono all'altezza di un Joyce o di un Proust, oltre che discendente letteraria di Shakespeare per quel fremito cosmico in cui il tempo può restringersi e dilatarsi imprevedibilmente. E veniamo all'occasione che ci ha portati a queste rievocazioni, lo

spettacolo dell'Argentina. Il titolo «commedia» premesso dalla riduttrice all'originale denunzia già il suo obiettivo: racchiudere nella dialettica di un leggero e vivace gioco scenico qualche scheggia di quel che fu - come scrisse Maura Del Serra - un libro-messaggio e un libro-metafora, una *fabula* monodica e corale ironicamente, funambollicamente sfaccettata ma anche liricamente commossa». L'identità ambigua di Orlando è affidata all'avvenente Isabella Ragonese (nella foto), attrice nota per gli exploits cinematografici, più volte premiata, qui alle prese con il precario equilibrio fra la natura maschile e la componente femminile che è in ognuno di noi. La affiancano Sara Biacchi, Claudia Cusmano, Laura Rovetti, Guglielmo Favilla, Andrea Gambuzzi, Fabrizio Odeto; una cura speciale è data alla ricchezza di scene e costumi da Giovanni Licheri e Alida Cappellini, mentre un'orchestra in scena esegue musiche originali.

Toni Colotta

arte



Torna l'apertura notturna dei Musei Vaticani: tutti i venerdì fino al 13 luglio e poi dal 7 settembre al 26 ottobre gli spazi espositivi saranno aperti dalle 19 alle 23 (l'ultimo ingresso è alle ore 21.30). Obbligatoria la prenotazione on line su [www.museivaticani.va](http://www.museivaticani.va).

## Le aperture notturne dei Musei Vaticani

La riflessione di padre Virgilio Fantuzzi, scrittore de «La Civiltà Cattolica» alla vigilia dell'incontro diocesano che domani, alle 19.30,

nella Chiesa degli Artisti vedrà protagonisti anche il regista Ermanno Olmi, J.-M. Laurent Mazas e il giornalista Raffaele Luise

## Cinema e fede, rapporto che può crescere ancora

DI MARIELENA FINESI

È il cinema il nuovo protagonista di «Una porta verso l'infinito. L'Assoluto nell'arte», il progetto promosso dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato in collaborazione con il Pontificio consiglio per la Cultura. Dopo gli eventi dedicati alla musica, al teatro e alle arti figurative, è il momento di analizzare il rapporto intimo esistente tra lo strumento cinematografico e la dimensione religiosa. Lunedì 7 maggio, alle 19.30, nella Chiesa degli Artisti a piazza del Popolo, saranno padre J.-M. Laurent Mazas, direttore de «Il Cortile dei Gentili», e il giornalista Raffaele Luise i protagonisti dell'incontro «In dialogo. Fede e Cinema», insieme a padre Virgilio Fantuzzi, scrittore de «La Civiltà Cattolica» e critico cinematografico. Il gesuita, che sul tema della serata si confronterà in un dibattito con il regista Ermanno Olmi, in questa intervista spiega lo spazio che la spiritualità occupa oggi nelle pellicole. Se il film è di per sé un dispositivo di finzione, quale evidenza può avere la fede al suo interno? In altri termini, è possibile restituire la potenza sacrale senza ridurla a un mero effetto scenico? Ho sempre praticato una distinzione netta tra cinema commerciale, che - lo ammetto - non mi interessa, e il cinema d'autore che oggi, però, non naviga in buone acque. Tuttavia nel corso della stagione recente ci sono stati film di argomento religioso che mi hanno entusiasmato e nei quali il senso dell'arte prevale sul dispositivo della finzione. Mi riferisco in particolare a «The Tree of Life» di Terrence Malick, sontuosa rievocazione della lotta tra la natura e la grazia, e a «Il villaggio di cantone» di Ermanno Olmi, che tratta in termini di attualità l'antica questione dei rapporti tra la fede e le opere.

A parte le fiction, la narrazione della fede nel contemporaneo è un'impresa ancora possibile?

Nei giorni Sessanta, quando ho cominciato a occuparmi seriamente di cinema, c'erano maestri di fama internazionale come Bresson, Bergman e Bunuel che trattavano argomenti religiosi in film di alto livello artistico e culturale. In Italia avevamo Rossellini, Fellini e Pasolini. Mi pare che questi autori abbiano dimostrato, con le loro opere, che il cinema ha le carte in regola per trattare problemi inerenti alla fede nel contemporaneo. Oggi purtroppo il cinema d'autore non è più in auge e, accanto ad alcune fiction televisive di scarso valore, prosperano gli effetti speciali, strumenti non adeguati per una comunicazione seria in materia di fede. Attraverso il cinema ogni generazione è stata raccontata, con i suoi fattori di crisi e le sue inquietudini. Il film, con tutto il suo bagaglio di artifici, può davvero dirsi testimonianza di culture e di epoche? I film dei quali mi occupo si basano sulla visione poetica del loro autore che, attraverso gli espedienti tecnico-linguistici del cinema, diventa stile e dà al film la piena dignità di opera d'arte. La poesia, l'arte e lo stile non mentono ma traducono in immagini espressive quello che l'autore vive interiormente in rapporto con i fattori di crisi ed inquietudini, così come con le speranze degli uomini del suo tempo. Quale il ruolo dell'esperienza cinematografica nella scoperta, o riscoperta, della fede? Ci sono pellicole che non trattano



Padre Virgilio Fantuzzi (foto di Alessandro Rossellini)

argomenti religiosi ma appartengono alla categoria dei film d'arte, nei quali l'anedito religioso serpeggia pur senza trovare uno sbocco esplicito. Mi riferisco a lavori come «Cesare deve morire», realizzato nel carcere di Rebibbia dai fratelli Taviani e che ha, come sottotitolo, il passaggio dal buio alla luce nella coscienza di detenuti condannati per gravi reati. C'è inoltre una strana coppia di film del regista Steve McQueen, interpretati dallo stesso attore, Michael Fassbender. Si tratta di «Shame» e di «Hunger», quest'ultimo uscito nel 2008 ma distribuito solo ora in Italia. Trovo sconvolgente il modo in cui regista e attore

riescono a rendere attuale la passione di Gesù attraverso immagini da calvario riflesse in uomini del nostro tempo: uno rinchiuso in una prigione, dove fa lo sciopero della fame, l'altro prigioniero delle proprie cattive abitudini, dalle quali capisce di non potersi liberare da solo. Spesse volte il cinema d'autore propone storie di redenzione, come quella raccontata in «Sette opere di misericordia» dei fratelli Gianluca e Massimiliano De Sio, un film di fattura ammirabile e che richiede allo spettatore una particolare attenzione per poter essere pienamente apprezzato.

cinema



le sale della comunità

DELE PROVINCIE Da mercoledì 9 a domenica 13

V. delle Province di Magnifica presenza

tel. 06.44236021

Orario: 16.15-18.20-20.25-

22.30

Pietro Ponte (Elio Germaine) è un giovane uomo che informa corrotti di notte e sogna di fare l'attore di giorno. Lasciato Catania per la capitale, trova casa a Monteverde. Entusiasta di una vita ancora tutta da realizzare, si accorge molto presto di non essere solo e di condividere il suo appartamento con misteriosi inquilini, che «sappiano» e «ossessionano» turbandone le notti. Le presenze sono ombre di attori di un'altra epoca e di un'altra storia. Prigionieri di un passato nemmeno troppo remoto: la compagnia chiede a Pietro di aiutarla a recuperare la libertà perduta. Tra presenze brillanti e corrotti fuggenti, il ragazzo imparerà a convivere con «proprio» fantasma, traducendo bene la porta di casa e un nuovo tempo da abitare.

CARAVAGGIO Da mercoledì 9 a domenica 13

V. Fusiello, 24

tel. 06.6554210

Posti in piedi

In Parafiso

Orario: 15.45-18-20.15-22.30

DON BOSCO Giovedì 10 e venerdì 11, ore 18-21

V. Paolo Valerio, 65

tel. 06.738092.2

Magnifica presenza

da lunedì 12, ore 18-21

e da mercoledì 13, ore 16-18

The double

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

Alle 10, in Vicariato, presiede la riunione del Consiglio dei parroci preletti.

MARTEDÌ 8

Alle 10, in Vicariato, presiede la riunione del Consiglio di presidenza dell'Opera romana pellegrinaggi.

SABATO 12

Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Mattia.

DOMENICA 13

Alle 10 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria dell'Olivio.

Alle 18 celebra la Messa in San Giovanni in Laterano in occasione della Giornata del Pellegrino promossa dall'Opera romana pellegrinaggi.

cultura

## Gli appuntamenti della settimana

Vicariato

**RIUNIONE DELLE CONFRATERNITE IN VESTI DEL CORPUS DOMINI.** Mercoledì 9, alle 18.30, nella Sala Rossa in Vicariato, si terrà una riunione organizzativa con tutte le confraternite romane in vista della festa Corpus Domini. Sarà possibile parcheggiare nel chiostro del palazzo.

incontri

**PIETROBELLI E LA VALLE A SANTIVO ALLA SAPIENZA.** Martedì 8 alle 18.30 nella sala di Corso Rinascimento 40, il Meic di Roma e il centro «Paolo VI» propongono l'incontro con Romolo Pietrobelli e lo scrittore Raniero La Valle. Il tema: «Riflessioni sulla storia della retorica di Sant'ivo nel Novecento, gli anni Settanta». Introduce Cosimo Semeraro, del Pontificio comitato di scienze storiche.

**SEMINARIO SU JEAN DANIELOU ALLA SANTA CROCE.** «Finestre aperte sul mistero. Il pensiero di Jean Daniélou» è il tema della tavola rotonda che si terrà il 9 alle 15 alla Santa Croce (piazza San'Apollinare 49). Intervengono il rettore monsignor Luis Romera, monsignor Massimo Camicascia, superiore della Fraternità San Carlo, e Ysabel de Andia del Centro delle ricerche di Parigi.

**AL CENTRO ASTALLI SI PARLA DI IMMIGRATI E RIFUGIATI.** Proseguono gli incontri, nella sede di via Astalli 17. Appuntamento il 9 alle 18 con Giuseppe Roma, direttore del Censis, che interviene su «Stranieri in Italia: una potenziale «boccata»». Modera il direttore di Rai News Corradino Mineo.

**LETTURE BIBLICHE A SANTA CECILIA.** Il 9 alle 20.30, nella basilica di Trastevere, prosegue il ciclo del Servizio per la pastorale giovanile «Cantate al Signore un canto nuovo». Pregare cantando i salmi». Guida monsignor Frisina.

**SERMONI DELL'ORATORIO CON MARIA TERESA BONADONNA RUSSO.** Giovedì 10 alle 18.30, presso la parrocchia di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova), si concludono i «Sermoni dell'oratorio» con l'intervento di Maria Teresa Bonadonna Russo su «San Filippo e le donne».

**CONFERENZA SULLA MULTICULTURALITÀ ALLA CASERMA SANI.** Venerdì 11, alle 15.30, presso il Polo didattico della caserma Sani (via Principe Amedeo 184) si terrà il seminario «Geografia sulle migrazioni a Roma», curato dal dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale della Sapienza e realizzato all'interno della rassegna «Piazza Vittorio incontra». La questione di Dio oggi e le culture dal mondo a Roma. Tra i relatori: Antonello Biagini, prorettore alla Cooperazione e ai rapporti internazionali, Luigi Frudà, direttore ufficio del dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale della Sapienza, Franco Pittau, direttore del dossier «Caritas Migrantes», e Giuseppe Sangiorgi direttore della rivista «Libertàcivili».

**INCONTRO SULLA GENITORIALITÀ A SAN FRUMENZIO.** Si conclude venerdì 11 alle 17, presso la casa di accoglienza Mamre (via Cavriglia 8bis), il ciclo d'appuntamenti su «Genitori non si nasce si diventa» promosso dalla parrocchia di San Frumenzio. Interviene la psicologa dell'età evolutiva Eleonora Canoni su «Le regole per crescere».

**LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPORTINA.** Si conclude venerdì 11 alle 18.30 il ciclo di lectio organizzato da padre Bruno Secondini, nella chiesa di via della Conciliazione 14/c. Tema: «Una sola fede, un solo battesimo».

**CONFRONTO ECUMENICO NEL MONASTERO DELLE CAMALDOLESI SULL'AVENTINO.** È dedicato a «La Chiesa del futuro per una ecumene rinnovata» l'incontro di domenica 13 alle 16.30, presso la foresteria del monastero delle monache Camaldolesi all'Aventino (clivio dei Publicii), promosso dal gruppo romano del Sac. Movimento interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo. Intervengono il teologo Brunetto Salvarani e Maria Bonafede, moderatore delle Chiese valdesi e metodiste di Roma.

solidarietà

**DONAZIONI DI SANGUE/1: AVIS.** Domenica 13 i volontari Avis saranno a Santa Maria della Perseveranza (via della Pisana 95) e al Sacro Cuore di Gesù (via Casal de' Pazzi 88).

**DONAZIONI DI SANGUE/2: EMATOS AL SAN LEONE MAGNO.** Domenica 13 maggio il gruppo donatori Ematos dà appuntamento a tutti per la raccolta del sangue presso l'Istituto San Leone Magno, in piazza Santa Costanza 1.

**ANTONIO PAOLUCCI ALLA LIBRERIA PAOLO VI.** Per «i venerdì di propaganda: temi e autori» la coordinatrice Neria De Giovanni incontra mercoledì 9 alle 17.30, nella libreria di via di Propaganda 4, Antonio Paolucci, autore di «Pensieri» d'arte. Dentro e fuori i Musei Vaticani».

**CATECHESI CON ARTE» A SAN SEBASTIANO.** Le missionarie della Divina Rivelazione propongono per sabato 12 alle 15.30 l'incontro «La Memoria Apostolorum». L'appuntamento, che chiude il ciclo «Catechesi con arte», è alle catacombe e alla basilica di San Sebastiano.

**CINEFORUM/1: GESÙ DIVIN SALVATORE.** Sabato 12 alle 17, in preparazione al VII incontro mondiale delle famiglie, nella parrocchia di Tor de' Cenci sarà proiettato «Il gioiellino».

**CINEFORUM/2: SANTI MARCELLINO E PIETRO AL LATERANO.** Appuntamento il 15 alle 21 nella parrocchia di via Labicana 1 per la proiezione di «Uomini di Dio», di Beauvais.

**MOSTRA FOTOGRAFICA A VIA DELLA PIGNA.** Fino al 12 maggio al Palazzo del Vicariato di via della Pigna è visibile la mostra «Fotograficamente» con gli scatti del gruppo «Fotografi creativi» della Galleria «La Pigna».